

Atomiche in svendita

L'episodio è accaduto il 4 gennaio prima di un blitz della Procura

Aldo Anghessa, infiltrato, aveva un appuntamento con i trafficanti

È stato fermato e il materiale nucleare è stato portato nella capitale

Arrivato a Roma un carico di plutonio

Un intervento dei carabinieri ha fatto saltare il sequestro

Sono stati fermati dalla Guardia di Finanza in un Hotel di Milano, dove erano andati a trattare l'acquisto di una partita di mercurio rosso. Sono un cittadino italiano e uno americano. Ma il 4 gennaio, quando si era sul punto di sequestrare un carico di plutonio, i carabinieri bloccarono per tutto il pomeriggio Aldo Anghessa, infiltrato tra i trafficanti per conto della Procura di Como. E l'operazione fallì.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

COMO. Erano andati all'hotel «La Stellina» di Milano, in corso Magenta, per incontrare alcuni trafficanti di materiale nucleare e trattare l'acquisto. Ma hanno trovato gli agenti della Finanza che li hanno bloccati, perquisiti e identificati. Si tratta di un italiano e di un cittadino americano. Un altro americano è riuscito a dileguarsi all'ultimo momento. Due fermi che completano l'operazione di tre giorni fa, quando, sempre in un hotel di Milano, i finanziere avevano arrestato tre cittadini ungheresi e un austriaco che avevano due chili di mercurio rosso. I quattro rappresentavano il «venditore», mentre i due fermati di ieri erano intermediari per conto dell'acquirente.

Ma il traffico di materiale nucleare proveniente dall'ex Urss su mandato occidentale continua. E, nonostante quelli che possono sembrare successi importanti, sia i giudici che gli investigatori non nascondono un forte malumore. Perché per ogni carico intercettato ce ne sono almeno altri quattro che passano senza problemi attraverso l'Italia, anche grazie ad alcune coperture di cui godono i

trafficcanti. Tempo fa un carico di circa 32 chili di plutonio in barre è transitato dall'Austria per arrivare a Sebenico, in Croazia, passando attraverso l'Italia. Qualcuno era stato avvertito di quel passaggio, ma, almeno ufficialmente, non si fece in tempo ad intervenire.

Il 4 gennaio scorso, invece, è accaduto un episodio sconcertante che ha determinato il fallimento di un'operazione programmata proprio per quel giorno: i carabinieri hanno fermato per l'intero pomeriggio il «dotto» Campari, alias Aldo Anghessa, infiltrato per conto degli inquirenti tra i faccendieri svizzeri. Anghessa è stato fermato proprio mentre andava all'hotel Capitoli di Milano (lo stesso dove sono stati fatti gli arresti per il mercurio rosso) per farsi consegnare una quantità di plutonio. Circa cinque chili. I trafficanti sarebbero caduti nella trappola che era stata tesa sotto la supervisione della procura di Como. Quel fermo, invece, ha fatto andare tutto all'aria. Una coincidenza inquietante: Anghessa è stato bloccato in base all'articolo 41, che prevede il fermo di una persona se si sospetta che abbia delle armi. Ma armi, in quell'occasione, non sono state trovate. Il «dotto» Campari, però, è rimasto ugualmente bloccato per alcune ore. Il tempo che i carabinieri gli controllassero minuziosamente un'agenzia e il telefono cellulare di cui era dotato.

La situazione è davvero complessa. Ogni traffico di armi che si rispetti gode di protezioni e connivenze sia nei paesi «esportatori» che in quelli di transito. È il caso di Italia, Svizzera e Austria dove agisce uno stuolo di faccendieri che «triangola» verso i paesi acquirenti. Finora si è sempre parlato di Irak. Ma, in realtà, le ultime indagini portano a pensare che esistono destinazioni differenti. E sicuramente, oltre ai paesi arabi, c'è un interesse anche da parte di Israele. Il tutto è «sustentato» dalla massoneria nera che è già molto influente nei paesi dell'est e che è interessata a destabilizzare il più possibile l'Europa in funzione filo-americana. L'allarme lanciato dal Bnd, il servizio segreto tedesco, è significativo. Traffico di armi, droga, rafforzamento delle organizzazioni criminali e rilancio del terrorismo. Un piano per rilanciare la «guerra non ortodossa», come sta già accadendo in Jugoslavia. E non è un mistero che in questo periodo è in atto uno scontro profondo tra filo-americani ed «europeisti». Proprio per questo, per alcuni servizi segreti europei il «nuovo nemico» (non dichiarato) da combattere è la Cia. E il suo potere alleato massonico.

Un giudice di Como e il suo appuntato contro i trafficanti di uranio e mercurio

Un magistrato, piuttosto isolato, e un appuntato scelto della Guardia di Finanza. Le indagini per contrastare uno dei più inquietanti traffici di armi che si sta svolgendo sono affidate a queste due persone. E le difficoltà non mancano, nonostante si stia svolgendo parallelamente un lavoro di «intelligence» che vede impegnati i servizi segreti di mezza Europa, l'Italia compresa.

Il giudice Romano Dolce, sostituto procuratore di Como, ha la consapevolezza di essere entrato in una storia grande e, anche, di essere guardato con scetticismo da un'opinione pubblica che ritiene che la storia del materiale nucleare esportato dall'ex Urss sia solamente un «bidone» organizzato da Aldo Anghessa, l'uomo legato ai servizi segreti che si è infiltrato per conto degli inquirenti tra i trafficanti. Invece i risultati stanno dimostrando che il magistrato di Como non sta inseguendo un fantasma: i materiali sequestrati dimostrano che il traffico esiste sul serio e le prime perizie testimoniano la «compatibilità» con l'uso nucleare. Eppure l'inchiesta del giudice Dolce va avanti con molta difficoltà. Perché? Per le consuete lentezze della macchina della giustizia? Perché si è toccato un argomento troppo delicato, come quello del traffico delle armi, dove ruotano interessi enormi? Oppure per altri motivi? Difficile dirlo. Certo è che l'argine contro questo fenomeno è davvero esiguo. Anzi, al Palazzo di giustizia di Como, è stato accolto con un certo fastidio il rilievo che l'inchiesta ha avuto sulla stampa e addirittura il giudice Dolce ha dovuto presentare una giustificazione scritta per aver accettato di farsi intervistare da un giornalista della Rai, senza però rivelare nulla, che non fosse già noto. Dolce, naturalmente, non vuole dire nulla sull'indiscrezione. Ma non smentisce.

I segreti di Anghessa alias «Campari» Nel mondo delle armi tra affari e servizi

Un personaggio discusso. Faccendiere, collaboratore dei servizi segreti, implicato in altri traffici, Aldo Anghessa, il «dotto Campari», è uno dei personaggi chiave delle operazioni contro il traffico di materiale nucleare. Per conto degli inquirenti si è infiltrato tra i mediatori svizzeri e italiani ed è stato così in grado di poter controllare molti movimenti e trattative. Anche grazie a questa collaborazione la magistratura italiana (e la polizia cantonale elvetica) è riuscita a portare a termine alcune operazioni.

Basta la presenza di Anghessa nella vicenda per poter dire che l'inchiesta nasce inquinata? Una valutazione più approfondita sarà possibile solo in seguito. Certo è che i primi risultati si sono già visti. Poi, quando si mettono in moto vicende nelle quali sono implicati numerosi servizi segreti, le carte finiscono sempre con i mischiarsi. Ed è difficile stabilire chi sia dalla parte dei «buoni» e chi dei «cattivi».

In passato, prima di occuparsi di traffici di armi, Anghessa aveva messo in piedi una società in Svizzera con sede nel canton Ticino che fu accusata di organizzare truffe. «Campari» fu condannato da tribunale di Bellinzona e quattro anni. Poi evase dal carcere di Lugano e fuggì in Italia. Anghessa fu arrestato un'altra volta nel 1987, dopo il ritrovamento della Boustany I, il cargo pieno di bazzooka e droga. Fu lui ad avvertire i servizi segreti a consentire il ritrovamento. Quella nave era partita da Beirut e Anghessa, prima di essere arrestato, fece in modo di far trovare una valigetta piena di documenti che provavano il coinvolgimento della Borletti e della Valsella nella «irangate» italiana.

Dentisti reggiani dovranno esporre sul camice nome e foto



I dentisti di Reggio Emilia e provincia dovranno avere ben esposto sul camice un cartellino con il loro nome e la foto, ogni volta che vengono a contatto con il pubblico. Lo ha imposto l'ordine dei medici provinciali, per combattere l'abusivismo. L'operazione è rivolta soprattutto a scoraggiare l'intervento diretto sul paziente degli odontotecnici, spesso preparatissimi, ma che non possono, per legge, operare da soli. L'obbligo interessa circa 220 dentisti iscritti all'ordine reggiano, che in caso d'inadempienza rischiano la radiazione con la conseguente esclusione dall'ordine della professione.

Crollato l'obelisco centrale di Tagliacozzo

A Tagliacozzo, la cittadina abruzzese nel parco nazionale, nota per la battaglia tra D'Angio e Corradino di Svevia, oggi stazione turistica e residenziale, è crollato l'obelisco che stava al centro della piazza. Il monumento era nel bel mezzo di una fontana (anch'essa in pessime condizioni) ed ha ceduto al tempo ma anche alle sollecitazioni dei cavi elettrici agganciati alla sommità dell'obelisco, per tutte le feste natalizie. È crollato frantumandosi al suolo e senza ferire nessuno. Da tempo si temeva per la sua stabilità, ma le disastrose condizioni economiche del Comune (che da tempo medita di ricorrere al fallimento) non hanno consentito alcun intervento. L'intera piazza è in totale deca-dimento, pur essendo una delle più belle d'Abruzzo.

Serrata antiboss ad Amalfi

Sindaci e commercianti della costiera amalfitana protestano contro la presenza dei boss spediti in soggiorno obbligato nei loro comuni. Per questo, ieri mattina, hanno dato vita ad una manifestazione con corteo. Sono rimaste chiuse le scuole ed i negozi hanno abbassato la saracinesca per due ore. La contestazione è contro il provvedimento di soggiorno obbligato, nel comune di Agerola, del malavitoso Vincenzo Nemolato, 38 anni, coinvolto in una strage di camorra. Gli abitanti del comune hanno rimesso ieri le barricate che, da giorni, impedivano l'ingresso al paese. Molti cartelli dei commercianti di Agerola al corteo di Amalfi ricordavano l'omicidio del giovane commerciante Maurizio Medaglia, ucciso dai killers di una banda di estorsori.

Martedì, dalle dieci alle undici un'ora di sciopero generale indetto dalle segreterie regionali Cgil, Cisl e Uil contro la criminalità ed ogni tentativo rinascendo del terrorismo stragistico dopo l'attentato di domenica scorsa, sulla linea ferroviaria Lecce-Brindisi, vicino Sutto (Lecce), poco prima del passaggio dell'espresso 388 per Milano. Durante lo sciopero indetto, si legge in un comunicato, «per riaffermare l'impegno del mondo del lavoro a difesa della sicurezza, della legalità e della democrazia in Puglia» si terranno numerose assemblee. Le più importanti, nell'università di Lecce (interverrà il segretario nazionale della Cgil, Guglielmo Epifanio), nel centro siderurgico Ilva a Taranto (con Segio D'Antoni, segretario generale della Cisl) e nell'Aula consiliare di Bari, con il segretario nazionale della Cgil, Angelo Airolodi. Accogliendo la proposta dei sindacati la Conferenza di Puglia ha invitato tutti i commercianti a chiudere i negozi durante l'ora di sciopero.

Contro la criminalità martedì sciopero in Puglia

Medico a giudizio per la morte di un giovane a Firenze

Colto da male in casa di amici, durante la notte, John Karl Flett, 27 anni fu visitato da un medico che diagnosticò il male come un attacco influenzale. Ma John Flett continuò a sentirsi male ed un paio di ore più tardi morì per tromboosi acuta di un ramo dell'aorta coronarica sinistra o infarto miocardico. Il medico che visitò il giovane, Franco Filipponi, 36 anni, di Firenze è stato stato rinviato a giudizio e sarà processato il 24 novembre prossimo. John Karl Flett morì il 19 gennaio dell'anno scorso e secondo l'accusa, se fosse stato immediatamente ricoverato, avrebbe potuto salvarsi.

Vino al metanolo Commercianti e Comune sono i danneggiati non i colpevoli

Un refuso ha cambiato il senso di una frase riportata nell'articolo dedicato ieri alla condanna degli imputati nel processo per il «vino al metanolo». La versione corretta è «alla Camera di commercio di Cuneo e al Comune di Narzole (Cn) dovranno pagare una multa simbolica di 10 mila lire ciascuno» e non «la camera di commercio di Cuneo e il Comune di Narzole (Cn) dovranno pagare...»

GIUSEPPE VITTORI

Un impiegato della Bnl di Roma, arrestato con due complici

Duplicava le tessere bancomat e prelevava dai conti dei clienti

Ritardava la consegna dei bancomat nuovi di zecca e nel frattempo con l'aiuto di un complice riusciva a indovinare il codice segreto e a farne una copia. Poi prelevava piccole cifre dal conto dei clienti. Operazione rischiosa ma non difficile: l'autore era proprio un dipendente della banca, impiegato al centro raccolta bancomat della Bnl a Roma, aiutato da un ex dipendente e da un terzo uomo.

DELLA VACCARELLO

ROMA. Le tessere bancomat nuove di zecca erano destinate ai clienti, ma lui le prendeva «in prestito», riusciva con l'aiuto di un complice a risalire al codice segreto, le duplicava, e poi le riportava in sede, simulando un disguido tra i vari uffici. Poi, con la copia delle tessere, prelevava 500.000 lire alla volta dal conto degli ignari proprietari. Un'operazione rischiosa, che andava avanti da oltre due mesi, ma tutto sommato non difficile, visto che ad escogitarla e a metterla in atto era un dipendente della Banca nazionale del lavoro, Vincenzo Moruzzi, di 39 anni, impiegato proprio al centro raccolta bancomat Bnl della capitale, in via Aldobrandeschi. L'uomo è stato fermato per ricettazione e denunciato per furto di titoli

di credito. Insieme ad altri due complici è stato denunciato anche per falsificazione di tessere bancomat. Gli agenti della squadra mobile, messi in allarme dai clienti che segnalavano di ricevere troppo in ritardo le tessere magnetiche, hanno iniziato giorni fa le indagini. Individuato l'impiegato come possibile responsabile dei ritardi sospetti, lo hanno seguito per diversi giorni e infine venerdì sono riusciti a bloccarlo. Uscito con la sua «panda» dal centro di raccolta si era fermato poco dopo. Ad aspettarlo, su un taxi, c'era Marcantonio S., 37 anni, pregiudicato, nato a Taranto. I due hanno percorso insieme un tratto di strada molto breve sulla vettura di Moruzzi, dopo si sono separati. L'incontro sembrava proprio organizzato per scambiarsi qualcosa.

Così, non appena il complice è sceso dalla vettura, gli agenti hanno intimato l'alt e li hanno perquisiti entrambi. Moruzzi aveva con sé un modulo per la patente di guida in bianco, e un foglio con 50 numeri di tessere bancomat, che erano state già duplicate, e che l'impiegato aveva nascosto in un bagno nella sede della banca. Nel corso delle indagini, gli agenti erano riusciti anche a risalire al secondo complice, Mario M., di 42 anni, ex dipendente della Bnl, che Moruzzi frequentava spesso. Con il suo aiuto l'impiegato riusciva a risalire al codice segreto dei bancomat e a riprodurre le tessere. Ma l'attività di Moruzzi non si limitava a falsificare bancomat. Secondo gli inquirenti è probabile che procurandosi falsi documenti d'identità riuscisse a riscuotere



Carte del bancomat, false sequestrate a Roma

anche assegni al portatore. E infatti per il possesso del modulo della patente rubato a Taranto, cui bisognava aggiungere dati anagrafici e fototessera per farne un documento d'identità, che Moruzzi è stato fermato per ricettazione. Quanto ha fruttato al terzo l'operazione bancomat? Ancora non è possibile stabilire la somma, tratteggiata con prelievi

di piccole entità. Ma si tratta senz'altro di cifre notevoli, «raggrannellate» tramite un numero notevole di tessere duplicate. Certo, i clienti sarebbero stati in grado di accorgersi dei prelievi consultando gli estratti conto inviati dalla banca, resoconti che non sempre vengono inviati mensilmente. Un controllo meticoloso, che non tutti i possessori di un conto in

banca hanno l'abitudine di effettuare. In genere, con la tessera bancomat non si possono prelevare più di 3.000.000 al mese, riscuotendo non più di 500.000 lire per volta. Piccole cifre. Se vengono a mancare, se ne accorge soltanto un piccolo risparmiatore. Forse proprio su questo contava Moruzzi, accusato di bloccare e duplicare i bancomat dei clienti della Bnl da oltre due mesi.

Era in compagnia di due sconosciuti che non si sono fermati all'alt

«Viado» ferito dai carabinieri Tragica notte brava a Roma

ANNA TARQUINI

ROMA. Abbordano un transessuale sulla loro auto, all'alt dei carabinieri cercano di scappare. Nel conflitto a fuoco il ragazzo viene colpito alla schiena, forse rimarrà paralizzato. L'episodio sul quale gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo è accaduto la scorsa notte a Roma. Henry Bolagous, appena 23 anni, di origine colombiana è stato ricoverato nel reparto di neurochirurgia del Policlinico. Ancora ieri le sue condizioni erano gravi: i medici si sono riservati la prognosi.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti l'auto, una Audi, era ferma in via di Decima, al Torrione. Una strada isolata, nella periferia romana, dove la notte lavorano le prostitute. Gli occupanti, sem-

bra due o tre persone, vi si erano appartati insieme a un giovane transessuale di origine colombiana conosciuto poco prima in viale Egeo. Come hanno visto la gazzella dei carabinieri accostarsi e scendere due militari, l'uomo che era al volante dell'auto, ha messo in moto. Forse voleva evitare un controllo da parte dei militari, o forse non voleva riconoscerlo, non voleva far sapere che si trovava con un transessuale. Il brigadiere che si era appena messo davanti all'auto per controllare la targa ha fatto solo in tempo a sentire l'urlo del collega: «Scansati! Ti mette sotto». Il brigadiere ha fatto un salto indietro, ma è stato comunque investito dall'auto che lo ha colpito alla gamba e alla spal-

lato via con forza prendendolo per i piedi» - hanno poi raccontato le donne. Sono state proprio loro ad avvisare i carabinieri. Il ragazzo è stato immediatamente soccorso e portato all'ospedale sant'Eugenio dove nella notte è stato operato. Ieri però, le sue condizioni si sono aggravate e i medici hanno ritenuto opportuno trasferirlo in un centro attrezzato per la neurochirurgia. Henry Bolagous forse rimarrà paralizzato a vita.

Nessuna novità per quanto riguarda invece gli occupanti dell'Audi. I carabinieri hanno proseguito le ricerche per tutta la giornata di ieri. Ma senza esito. Sono riusciti però a risalire, tramite la targa, al proprietario dell'auto. Sarebbe un extracomunitario, pregiudicato per piccoli reati, attualmente è introuvabile.

Gravissimo raid incendiario a Santadi vicino a Cagliari

Distruggono municipio mercato e ufficio postale

CAGLIARI. Un intero paese in ginocchio per un raid incendiario dal movente ancora oscuro. A Santadi, un centro agricolo di circa 6 mila abitanti, nella provincia di Cagliari, sono fuori uso il Municipio, l'ufficio postale, parte del mercato civico, oltre a diversi mezzi dell'amministrazione comunale: tutto bruciato ad opera di una banda di «ignoti attentatori». È l'attentato incendiario più rovinoso compiuto da parecchi anni a questa parte nell'intera Sardegna: i danni ammonterebbero a circa 3 miliardi di lire.

L'attentato è avvenuto poco prima dell'alba, senza alcun testimone. I teppisti hanno appiccato il fuoco al portone d'ingresso del Comune, e poi nella vicina autormessa e davanti al mercato. L'allarme è scattato subito, ma

quando i vigili del fuoco sono giunti dalla vicina Iglesias, il grosso era già andato distrutto. Nel rogo sono bruciate completamente l'aula consiliare e diverse autobotte dell'autorimessa comunale, mentre gravissimi danni si registrano anche negli altri edifici assaliti dalle fiamme.

I teppisti si sono accaniti anche contro i «cassonetti della nettezza urbana e contro una statua della Madonna, nella piazza centrale: è stata tolta una corona e deposta in segno di sfida davanti alla Chiesa, nella piazza antistante. Immediata la mobilitazione degli amministratori e degli abitanti del paese. Ieri mattina il sindaco socialista Giampaolo Puddu ha convocato una seduta straordinaria del Consiglio, nell'androne del Municipio

(risparmiato dalle fiamme). È stato lanciato un appello per individuare e isolare i violenti.

Tra le possibili motivazioni dell'attentato, una recente scelta scomoda da parte dell'amministrazione comunale (Psi-dissidenti dc), che ha vietato la raccolta ed il commercio della legna nei territori comunali. Fino a diversi anni fa, l'uso dei territori comunali era la maggior fonte di lavoro per Santadi, ma di recente è comparso anche il turismo, grazie soprattutto alla valorizzazione delle grotte di «Is Zuddas».

Nel bosco attorno al paese, ieri, sarebbe stata ritrovata una volpe morta, appesa all'ingù ad un albero: un rituale che, nelle antiche usanze della zona, significa appunto fuoco.

Grave incidente a Milano

Tre giovani muoiono schiantati su un muretto a bordo di un'auto rubata

MILANO. È stato necessario il riconoscimento ufficiale da parte dei familiari per i tre giovani morti nell'incidente di ieri mattina alle 5,30 in via Chiesa Rossa, a Milano. I tre Davide Macalli di 19 anni, Giovanni Pileri di 20 e Marco Quartodecimo di 16 viaggiavano a forte velocità a bordo di una Croma che risulta rubata l'8 gennaio scorso nella zona di Porta Genova. Stavano percorrendo la via Chiesa Rossa in direzione del centro città e sono finiti fuori strada schiantandosi contro un muretto all'altezza del numero civico 245. L'urto è stato violentissimo e l'auto ha proseguito la sua corsa ribaltandosi in un canale (in questo periodo asciutto) che costeggia la strada. La vettura si è praticamente disintegrata e la gravità

GP.R.